

CONSIDERAZIONI

DEL DOTTORE

FRANCESCO FRANK

GIÀ MEDICO ASTANTE NELLA SCUOLA CLINICA DELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

SULLE RIFLESSIONI

DEL SIG.

GAETANO STRAMBIO

Sul Libro intitolato :

JOANNIS BRUNONIS ETC.
ELEMENTA MEDICINAE

OPERA POSTUMA

IN NAPOLI MDCGXCVI.

PRESSO I FRATELLI MAROTTA.

C

❁—❁—❁

L O S T A M P A T O R E

A C H I L E G G E .

❁—❁—❁

L'Autore della presente Memoria, figlio secondo genito del Celeb. Sig. Consigliere Aulico Frank attualmente Professore di Medicina Pratica e di Clinica nell'Università di Vienna, mi mandò il manoscritto della medesima pochi giorni prima della sua morte accaduta nella verde età d'anni ventidue addì 19. di Marzo 1796. nella casa paterna. La cagione di questo luttuoso avvenimento fu una tremenda febbre nosocomiale la quale lo privò di vita nello spazio di quattordici giorni, nonostante i possibili mezzi adoprati dal suo Genitore e da un altro valente Medico Viennese. Mi lusingo che il Pubblico troverà in quest'operetta delle ragioni onde compiangere l'immaturo morte del di lei Autore, e saperne buon grado d'averla nonostante pubblicata.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

Aveva già bell'è terminata questa risposta, quando udii, che il Sig. Dottor CARLO BIANCHI mi avea prevenuto, pubblicandone una propria a Milano. La mia lontananza dal teatro della guerra Browniana, fece sì, che troppo tardi mi giugnessero questi prodotti tanto pro, che contro alla Dottrina di BROWN. Avendo però già compito il lavoro, e parendomi che la risposta del Sig. Dottor BIANCHI non debba forse

8.

aver appagato in tutti i punti il Signor STRAMBIO, mi sono determinato di pubblicare ciononostante questa mia anticritica .



SE le questioni che si muovono intorno ai sistemi di medicina non avessero altro influsso che sulla fama dei loro autori, io del certo non avrei dato di piglio alla penna per difendere quella di BROWN. Ma siccome dalla verità di un tal sistema dipende indispensabilmente la sorte degl' infermi, così egli è del dovere di ogni onest' uomo di cercarne e mostrarne i difetti, ove gli sembra vederne, come di sciogliere le questioni, e le difficoltà che ad esso sistema vengono opposte.

Dichiaro quindi in sul bel principio dell' opera, ch' io rispondo alle riflessioni del Dott. STRAMBIO, non già spinto da un cieco fanatismo per la novità, nè da altra passione indotto, ma soltanto guidato dal giusto desio di difendere il sistema di BROWN in quelle parti, in cui a torto, a mio parere, fu accusato di falsità.

Una sana critica è certo il miglior mezzo per rintracciare la verità, la quale alla fine è quella sola, che c'interessa trovare; dovremmo quindi desiderare che più frequenti fossero le pubblicazioni delle difficoltà che alcuno riscontra tanto nel sistema di BROWN, che in quello di tutt'altro autore. Prima però d'accingersi a confutare un'opera, è cosa chiara che è necessario d'intenderla, altrimenti si cade nell'errore, in cui la più gran parte degli oppositori alla nuova Dottrina sono caduti; cioè di trovare difficoltà, e contraddizioni, ove non ve ne posson essere, e ciò solo per aver mal intesa la cosa.

Le critiche fin'ora fatte al nuovo sistema, si possono ridurre agevolmente alle tre seguenti classi; cioè

1) Alle critiche mosse per animosità, o spirito di partito;

2) Alle critiche fatte per mala intelligenza;

3) Alle critiche mosse, non per intima persuasione del contrario, ma solo per capriccio, per difendere delle opinioni adottate inaddietro, e principalmente quelle DI GIÀ STAMPATE.

Spiacemi di dovere in gran parte rimandare alla seconda ma specialmente alla terza classe le riflessioni del Dott. STRAMBIO, e non a quella così decorosa di quei pochi che criticano solo per iscoprire la verità; ma nè incolpi se stesso; ne accusi la sua ammirabile ingenuità, che gli fece confessare in sulla prima pagina, *ch'egli si oppone al sistema di BROWN perchè gli fa temere che possa suscitargli nuovi contradditorj alle cose che già scrisse, ed a quelle che è per iscrivere sulla Pellagra, cavandone essi (gli Browniani) da questo sistema le opposizioni; ec.*

Il rispondere ad opposizioni mosse per siffatta ragione è cosa al certo noiosa, poichè priva della speranza del frutto, cioè di ottenere il ravvedimento, o, direi quasi, la conversione dell'oppositore. Nonostante se io m'addosso questo lavoro, lo faccio per levare i dubbj a quelli che, dietro l'asserzione del Dott. STRAMBIO, potrebbero trascurare la cognizione del detto sistema, come se fosse un perditempo, e perchè taluno non creda che non rispondendo sia cosa impossibile il rispondervi.

In quest' anticritica seguirò passo a passo l'ordine che il Dott. STRAMBIO tenne nelle sue riflessioni.

Egli comincia *coll'eccitabilità*. Accusa BROWN d'incoerenza per aver detto che l'eccitabilità è una sola in tutto il corpo, e non divisa in parti, mentre lo stesso BROWN confessa di non sapere cosa siasi l'eccitabilità.

Quest'accusa è ingiusta; poichè, se dagli effetti è lecito giudicare della causa, fu lecito a BROWN di dire indivisibile l'eccitabilità, vedendo, ed essendo cosa notoria, che applicando uno stimolo ad una parte, questo si diffonde con più o meno di velocità per ogni dove, e produce un cangiamento non in quella parte soltanto cui fu applicato, ma in tutta la macchina ancora, cioè in tutte le parti; cosa che non dovrebbe aver luogo se ciascuna delle parti avesse una propria ed isolata eccitabilità, ossia se questa non fosse una ed indivisibile in tutta la macchina; o almeno otterremmo da uno stimolo solo diversi effetti nelle diverse parti, e ciò accade neppure.

Passa poi a lagnarsi dei termini d'eccitabilità accumulata, abbondante, esausta,

e consumata ; ed in ciò sono d' accordo in qualche modo con esso , dando queste espressioni un' idea materiale dell' eccitabilità *a chi si attacca alle parole*.

Non è vero , come pretende alcuno , essere ridicolo il disputare sui nomi . Dice molto a proposito CONDILLAC : „ que nous
 „ ne pensons qu' avec le secours des mots ;
 „ que les langues sont des veritables methodes analytiques ; que l' algèbre la plus
 „ simple , la plus exacte et la mieux adaptée a son objet de s' annoncer dans toutes les manières , est à-la-fois une langue
 „ & une méthode analytique ; enfin que l' art de raisonner se réduit à une langue bien faite „ . La Chimica non avrebbe del certo fatti dei passi così giganteschi alla sua perfezione , se i chimici francesi non avessero sbanditi quei vocaboli insignificanti e sconci , di cui era zeppa quella scienza , e che diedero luogo a tante discussioni inevitabili , ed inutili . Sarebbe desiderabile che venisse il giorno del giudizio anche per i vocaboli di cui noi medici sogliamo far uso , i quali sembrano scelti a bella posta per darci una sinistra idea delle cose che dovrebbero

hero esprimere. Esempio ne siano i nomi di *febbre putrida*, *febbre nervosa* ec. Sarebbe meglio adoprare piuttosto parole di nessun significato, che voci di senso falso, o ambiguo. Se BROWN in questa parte non è stato troppo delicato, bisogna scusarlo, se non vogliamo condannare tutto il restante degli scrittori medici egualmente poco scrupolosi. Noi riterrremo i vocaboli di eccitabilità accumulata, e consumata, finchè lo studio d'una nuova nomenclatura medica non ce ne fornisca de' migliori; studio a cui vorrei che i medici d'accordo seriamente pensassero.

Il Dott. STRAMBIO poi a torto s'opponesse a BROWN per aver usato il nuovo termine d'*eccitabilità*; mentre nessuna delle finora conosciute espressioni avrebbe potuto denotare l'idea attaccata all'*eccitabilità*. BROWN non poteva servirsi della parola *irritabilità*, perchè questa risiede ne' soli muscoli; nè poteva far uso della parola *sensibilità*, perchè essa risiede soltanto ne' nervi. Inoltre hannovi delle parti le quali sentono l'azione dello stimolo (e sono quindi eccitabili) senza essere nè nervi nè muscoli: di questa natura sono i vasi sanguigni e le glandole. Vi voleva dunque un

nome generale che abbracciasse tutte queste modificazioni. Io chiamerei con BROWN eccitabili tutte le parti che all'applicazione dello stimolo si risentono, distinguendo di mano in mano l'eccitabilità degli organi coll'aggiugnervi il nome degli organi in cui ella si trova. Appellerei quindi l'irritabilità, *eccitabilità muscolare*; la sensibilità, *eccitabilità nervea*; e la facoltà percipiente delle parti le quali non essendo nervi o muscoli, non sono nè sensibili nè irritabili coi nomi di *eccitabilità vascolare, glandolare ec.* Sono debitore di questo esatto linguaggio al celebr. Sig. REIL che lo espone nel di lui Giornale di fisiologia.

Passa indi il Dott. STRAMBIO a dire: che BROWN è stato costretto di caricare la sua eccitabilità, di tante leggi, e di tante variazioni, che ce la rendono incerta a noi, ed incostante in se stessa. Ne fa un elenco, e asserisce, che non gli sembrano (non dicendo dove), sempre tra loro consentanee. Adduce per una prova che BROWN in un luogo dice che l'eccitabilità esaurita si può di nuovo accrescere, e suscitare i mentre in un altro asserisce: che la somma dell'eccitabilità data a ciascuno nell'incominciare del viver suo, se si consuma più presto

del giusto, più presto ne viene la morte. Io non trovo alcuna incoerenza in questo. Uno che si ubbriachi per un eccesso insolito nel vino, ci fornisce un esempio di eccitabilità esausta, o di debolezza indiretta. Questi però si può risvegliare con un nuovo stimolo, o guarirà da sé col sonno, e potrà vivere ancora per lungo tempo. Ma poniamo ora che ciò accada in un vecchio e consumato bevitore, oppure prendiamo per esempio un uomo colpito dal fulmine. Potremo noi, di grazia, sì facilmente risvegliare il primo, o richiamare in vita il secondo? No certamente.

Da ciò appare che un lieve grado di debolezza indiretta, o di eccitabilità esausta è sanabile; ma che è irreparabile, e più o meno presto induce la morte l'abuso continuato d'uno stimolo, e la di lui eccessiva intensità, come sarebbe l'elettricità nel fulmine, ec.

Se ciò sia vero, lo diranno i pratici, i quali ben sperimentano quanto sia difficile di sanare un consumato bevitore dall'idrope, o tifo venuto in conseguenza della di lui intemperanza; mentre questi mali cedono di leggieri

o almeno con maggior facilità in que' soggetti ne' quali non è ancor tanto consumato il principio vitale . Passa indi il Dott. Strambio a parlare degli stimoli ; e non sa capire : *che tutti gli stimoli , cioè tutti gli agenti , non differiscono fra loro per qualità , ma solamente per quantità di questo stimolo .* Adduce i seguenti argomenti contro tale asserzione : *Tutte le diverse qualità , che sin' ora sono sempre state riconosciute nella diversità delle medicine sarebbero fallacie di sogni , e proporzionato che fosse il grado dello stimolo al bisogno , sarebbe cosa indifferente l'adoprar l'uno piuttosto , che l'altro .*

Se l' aver creduta da gran tempo una cosa , bastasse per dimostrarla vera , la terra starebbe ancora ferma , e girerebbe il solè ; certamente se si trovassero due stimoli di *grado uguale* , sarebbe indifferente l'usare l'uno o l'altro , come è indifferente per lo più di prescrivere o il solfato di magnesia , o quello di soda , volendo purgare ; ma siccome i gradi di virtù stimolante nei diversi rimedj rade volte s'accordano sì esattamente , così nei casi difficili , dietro l'esperienza preferiamo ora l'uno , ora l'altro rimedio .

b

L'effetto degli stimoli dipendendo dallo stato di eccitabilità, e di eccitamento, non vi potrebbe essere uno stimolo, che in tutte le varietà di eccitamento producesse sempre lo stesso effetto. Eppure abbiamo i purganti (!), e gli emetici (!!), i quali costantemente (!!!) e in tutti (!!!!) producono l'effetto loro, nella debolezza, ed indiretta, nella malattia stenica ed astenica.

Quì la voglia di criticare, fece travedere il Dott. STRAMBIO.

[Come può mai dire un medico pratico sperimentato, che i purganti, e gli emetici producano in qualunque caso *costantemente* l'effetto loro!

Nel tifo quanti purganti non riescono mai (per fortuna) senz'effetto, mentre una picciola dose d'un altro stimolo, per esempio d'oppio, basta per evacuare le zavorre, che premetto siano state presenti? A qual enorme dose non bisogna alzare il tartaro emetico nella maggior parte dei pazzi, per ottenere il vomito? e ad una dose fortissima anche l'oppio, qual veleno, agisce come emetico; la china in molte intermittenti sovente fa anche purgare, senza che nè l'oppio, nè la china siano perciò emetici o purganti. Quanti

vessicanti non stanno (principalmente nel tifo), per dei giorni intieri applicati alla cute, senza produrre nemmeno il minimo rossore? Le cantaridi restano però sempre cantaridi. Se dunque gli emetici e purganti, come lo dimostra l'esperienza, sono talora privi d'effetto; e se anzi sostanze, come s'esprime il volgo, *ostruenti*, promovono talora ambe queste evacuazioni, da dove mai dipenderà la ragione di ciò, se non se dal diverso stato in cui trovansi l'eccitamento?

Aggiungendo la tal cosa alla tal' altra nelle medicine così dette composte non si farebbe altro che aggiungere stimolo a stimolo, cioè accrescere la forza del primo, e non correggerla, moderarla, modificarla.

Se coll'unire due sostanze in una formula, per leggi chimiche non nasce da ambe una terza sostanza diversa dalle prime, come accade se all'acido solforico si unisce la potassa, in una parola, se per tale unione non si crea un nuovo corpo, allora del certo non si farà che aggiungere senza modificare lo stimolo.

Succede però che combinando talora due stimoli, p. es. un permanente con un dif-

fusibile, si ottenga un effetto diverso, di quello se dati si avessero distinti e separati; ma ciò proviene non da un cangiamento nello stimolo, ma da una mutazione nell'eccitamento, per cui lo stimolo che viene dopo ha un effetto diverso, secondo lo stato, come dicemmo, dell'eccitamento. P. es. Se prima di applicare un vessicante alla cute, si faccia essa arrossire con fregagioni, le cantaridi per lo più hanno più gagliardo e sollecito effetto. Hanno qui forse le fregagioni *modificate* le cantaridelle, od hanno affetta la cute in modo, che questa si debba maggiormente risentire dello stimolo che siegue? Lo stesso dicasi dell'osservazione che in alcune pesti si è fatta, cioè che coloro che avevano, o che avevano avuto il vajuolo, andavano per lo più esenti ed immuni dal contagio; mentre quelli che non avevano ancora sofferto il vajuolo, rimanevano vittime del contagio. Ha qui la materia del vajuolo *modificato* il contagio dominante? No del certo, poichè su quelli che non avevano ancora avuto il vajuolo egli esercitava tutta la sua possa, e quindi non era modificato; ha qui il vajuolo *modificata* la cute in guisa che il contagio di poi fosse quasi privo

d'effetto? Così pare. Lo stesso vale per la combinazione del nitro colla scilla, dell' opio coll' ipecacuana, ec.

Tutti gli specifici diventerebbero chimere; Eppure la chinachina viene da tutti riconosciuta per il più sicuro febbrifugo; e se BROWN valuta per egualmente febbrifughi gli stimoli da lui detti diffusibili, la comune sperienza non gli ha per egualmente febbrifughi riconosciuti. E ciò perchè? Perchè rare volte i medici d'oggidì ne fanno uso.

Se l' ottimo rimedio, la chinachina, rimedio da non potersi lodare abbastanza, se la chinachina, dico io, è un così sicuro febbrifugo, perchè vedonsi tanti panciuti idropici; tanti smunti e cadaverici terzianarj, quartanarj, ec.; quantunque sieno stati, direi quasi, affogati colla china? Concedo che fra tutti gli stimoli permanenti, la china sia nell' intermittenti forse il più efficace fra quelli che conosciamo; ma voler pretendere ch' ella le guarisca sempre, ossia ch' ella abbia un' azione specifica, ell' è un' esagerazione, della di cui falsità già tutti dovremmo essere convinti. Del rimanente BROWN non è il solo che neghi l' esistenza de' specifici.

Tutti i medicamenti che affettano una determinata parte del corpo diventerebbero anch' essi follie (quod erat demonstrandum!), eppure è fatto innegabile, che le cantarelle attaccano più di ogni altra parte il sistema urinario; e questo in ogni individuo, ed in qualunque stato di malattia, e sanità &c.

Questo, e simili altri, sono fatti verisimi, nè si dee credere che BROWN che vi si è sempre attenuto, li voglia distruggere.

Ciò però non dipende dalla diversa eccitabilità delle parti cui BROWN, come crede il Dottor STRAMBIO, sarà costretto ad ammettere, ma dipende bensì dalla diversa organizzazione delle parti, per cui la luce, agisce principalmente sugli occhi, e produce la visione; per cui le particelle odorose, agiscono principaimente sul naso, e producono l'olfatto; per cui il suono agisce principalmente sull' orecchio; e produce il suono; e per cui.... ma ho già detto abbastanza; chè se verbi gr. la nucca, avesse l' organizzazione dell' orecchio, sentiremmo (cosa desiderabile), colla nucca, quello che ci vien detto alle spalle.

Che ciò sia vero, cioè che dipenda dall' organizzazione lo dimostra il mercurio, che

non agisce solamente sulle fonti salivali, ma su tutto il rimanente del sistema linfatico, perchè di quasi simile struttura; lo dimostrano buona parte dei diuretici, che soventi promuovono ancora il sudore, poichè v'è, come si osserva, una grande analogia fra gli organi segretorj della cute, e fra i reni ec.

I Patemi d'animo, che in BROWN corrono la stessa legge degli altri stimoli materiali, potrebbero essere scambiati cogli stimoli di farmacia (bella cosa se si prescrivesse R. bonae spei manip. unum, infunde in gaudii s. q. detur pro the!) ad ugual vantaggio, o danno per l'uomo. BROWN ha stabilito questa diversità, che i movimenti di animo spiacevoli appartenenti al dolore, siano quasi gradi minori a quelli che appartengono al piacere; cosicchè i primi facciano la parte di debilitanti, ed i secondi facciano la parte d'eccitanti. Ciò posto nei mali stenici dovrebbe il dolore essere un buon rimedio, ed il piacere un danno. In questa regola di medicare potrebbe un dolore andar del pari colla cassia, ed un piacere coll'oppio. E perchè no;

Si domandi ai chirurghi che operano la pietra, o fanno altre operazioni dolorose, e ve lo sapran dir essi, se l'operato non si

vendichi spesso, del dolore che gli fan sentire, e spesso sì presto, e con tal veemenza, che tutti i purganti assieme non avrebbero fatto. Lo stesso vi confesseranno quelli, che tormentano i cani, o simili animali, per fare delle scoperte fisiologiche. Ve lo sapran dire i macellaj, se l'animale sotto ai tormenti non commetta simili impulzie. Ve lo sapran dire anche i più valorosi granatieri, quando la prima volta vanno alla battaglia, e ciò solo per la paura, ec.

Riguardo al piacere la cosa non è altrimenti.

Questo patema d'animo erigente è talora assai più attivo ancora dell'oppio istesso, sicchè esaurisce alcuna volta, simile al fulmine in un solo istante tutta l'eccitabilità; come accadde a quella tenera madre nel rivedere il figlio già pianto estinto. CHAMBON (*Maladies des filles*) racconta un caso d'una fanciulla cui si soppressero i menstrui per l'affligente nuova della morte del suo amante. Nessun rimedio potè prevenire o frenare la fiera malattia in cui cadde; quando l'annuncio che era vivo l'amante rivotò sull'istante la salute non solo, ma il flusso menstruo ancora si ristabilì nel punto istesso, ec.

Come mai può il Dott. STRAMBIO ignorare questi effetti del piacere, fin noti al volgo, il quale consiglia di essere cauti negli annunzi piacevoli (come anche nei tristi) per non far morire di piacere (o di dolore) la persona, cui si deve annunziare la cosa?

Nelle pagine 13. 14. 15. 16. il Dottor STRAMBIO insorge contro la parola *stimolo*, che confessa non sapere intendere dai detti di BROWN. Cercherò di spiegargliela io. Nessuna causa può produrre un effetto se non agisce. Gli stimoli necessarj alla vita non la producono, se non possono agire, quindi se non si trasporta all'aria pura il soffocato dall'aria mefitica, se non si toglie dal freddo l'assiderato, ec. non ritorneranno in vita. L'azione perciò di questi corpi (in quanto agiscono su' corpi così detti organici) si chiama *azione stimolante*; la cosa che produce quest'azione si chiama *stimolo*; e l'effetto dell'azione di questi stimoli sull'eccitabilità, eccitamento. Se il Dott. STRAMBIO avesse inteso BROWN pria d'accingersi a confutarlo, si avrebbe risparmiata tre pagine di lavoro, e la taccia d'imprudenza per essere insorto mal a proposito, e con una maniera

di dire poca ritenuta , contro una cosa più chiara del giorno .

BROWN poteva chiamare l' azione , ed i corpi che la producono a suo piacimento. Siccome il vocabolo *azione* poteva portare seco un'idea materia , BROWN prescelse quello di virtù *stimolante* ; ed invece di agenti chiamò *stimoli* i corpi che agiscono . Non bisogna attaccare BROWN sul punto della novità . Se volemmo esaminare quello che è realmente nuovo , e restituire le idee pigliate in prestito da altri , ai loro rispettivi autori , si vedrebbe accadere dei libri quello che accade della cornacchia d'Esopo ; cioè come essa rimase un nudo uccello , questi rimarrebbero un ammasso di carta , equivalente in meriti , agli stracci che l'hanno formata .

Egli è un merito per un sistema di posare su fatti conosciuti e stabiliti dall' esperienza , anzichè un disonore . La dominante *neomania* conduce alle più strane ipotesi . Nel sistema di BROWN vi sono delle cose vecchie , e la sola catena con cui egli seppe connettere i fatti , è nuova ; quindi il sistema (vocabolo che poi non vuol dire altro che l'ordinazione dei fatti) di BROWN è nuovo . Dobbiamo a BROWN l'averci espo-

sti i fatti in quella luce , in cui gli altri , accecati dai raggi di riflessione , non gli hanno saputi esporre ; e questo è quello che deve la fisica a NEWTON , la chimica a LAVOISIER , BERTHOLET , ec. , ma ritorniamo al testo .

Alla pagina 17. insorge contro il sistema, perchè BROWN non ci ha insegnato a conoscere lo stato accurato dell'eccitabilità, e dell'eccitamento; cosa che ignorando, lascia una difficoltà indicibile nella pratica. Se bastasse perchè una cosa non sia vera, l'esser essa difficile, oh quante bugie non vi sarebbero mai nelle scienze! Direbbe lo stupido studente, che la matematica è una scienza piena d'errori, perchè non ne sa intendere i principj; ec. Certo se sapremmo quello, che giustamente desidera di sapere il Dott. STRAMBIO, sarebbe un bel fare il medico; poichè allora sapremmo fors' anco come gli stimoli, agiscano. Ma pare che la natura voglia spesso rammentarci l' infinita distanza dell'uomo dalla divinità, perciò dobbiam rimanere dentro i limiti dell' umano intendimento, e nessuno fin' ora ha saputo dirci la cosa in quistione .

Ma quello che non so capire si è come il Dott. STRAMBIO non intenda: che può ac-

tadere la morte (fatum) etiamsi vel justissima incitationis mensura servaretur .

L'esempio materiale , di paragonare la vita ad una candela che arde , spiega questo fenomeno a meraviglia . Rappresenti , come altri hanno già detto , la candela l'eccitabilità , l'aria lo stimolo , la fiamma l'eccitamento . Se l'aria sarà purissima (cioè forte lo stimolo) la fiamma sarà più viva (l'eccitamento maggiore) , e la candela (l'eccitabilità) si consumerà più presto . Se l'aria sarà cattiva (debole lo stimolo) languirà la fiamma (l'eccitamento sarà piccolo) e la candela si consumerà men presto ; ma si consumerà ciononostante (cioè l'eccitabilità sarà esaurita .

Così : sia l'aria nè troppo pura , nè troppo viziata (mediocre lo stimolo) , la fiamma sarà abbastanza viva e moderata (moderato l'eccitamento) , ma pure si verrà alla fine della candela (dell'eccitabilità) *etiamsi vel justissima incitationis (della fiamma) mensura servaretur .*

Noi veggiamo perire molti vecchi nella stessa maniera in cui s'estingue la candela venuta al suo fine . Essi non si lagnano di nulla , stanno bene , e muojono , per dir così , affatto sani .

Quello che il Dott. STRAMBIO dice dell' eccitamento nelle pagine 18. e 19. proviene tutto da mala intelligenza di quelle cose che BROWN disse intorno alla vita.

Le potenze stimolanti esterne ed interne agendo sull' eccitabilità, producono l' eccitamento, da cui dipende la vita. Senza stimoli non si può vivere; quindi è giusto, che BROWN ponga la vita negli stimoli; ma gli stimoli non possono avere effetto se non agiscono sull' eccitabilità, quindi BROWN ha di nuovo ragione di porre la vita nell' eccitabilità; ma siccome, per ottenere la vita v'abbisogna l'azione degli stimoli sull' eccitabilità, e l' eccitabilità stessa (cosa che equivale all' eccitamento), così BROWN avea naturalmente ragione di porre la vita in ambedue queste cose assieme, ossia nell' eccitamento.

Inteso questo, le difficoltà opposte dal Dott. STRAMBIO cadono da se.

Veniamo all' eccitamento in stato morboso.

BROWN nella sua classificazione fa sempre astenici alcuni mali i quali secondo i suoi principj dovrebbero essere di doppia sorte come l' idropisia, la diarrea, e la dissenteria, ed alcuni altri sono enumerati da lui fra le astenite i quali

hanno segni, e caratteri da lui riconosciuti per stenici.

BROWN al §. 689. chiude la sua classificazione delle malattie dicendo che *si non elaborate, non affabre, non summo artificio, perfecta est, ut primis saltem lineamentis descripta, & quasi rudis statua, que deinde poliatur, omnibus membris aliquo modo formata ec.* Quindi il Dott. STRAMBIO non fa che mostrare qualche errore che BROWN istessa prevede, e che fu riconosciuto e confessato anche dai più ostinati Brawniani; errore però che punto non altera il generale della dottrina.

Facendo dipendere BROWN l'ingegno e le sensazioni (non la sensibilità) dall'eccitamento con cui stanno in proporzione, il nostro critico oppone che anche in malattie asteniche, nelle quali l'eccitamento è scemato, si trova acutezza d'ingegno, ed estrema sensibilità. Ne adduce per prova l'isterismo, lo scorbutico (!), e la rachitide. Ma chi non vede che in questi casi la sensibilità è morbosa, ed è ben lontana dal potersi risguardare come una valida e sana sensazione? Nelle malattie accennate predomina la debolezza diretta, onde l'eccitabilità essendo assai accumulata.

risente il minimo stimolo. Le isteriche piangono o ridono per ogni benchè lieve cagione; deriveremo noi questa morbosa sensibilità da accresciuto vigore, o la potremo forse paragonare ad una squisita sensazione? No certo.

Riguardo alle peripneumonie, reumatismi, catarrhi, ec. non sempre infiammatorie, BROWN merita pur anche d'essere biasimato, quantunque col porle fra le affezioni steniche, non ne abbia per ciò privata l'opposta diatesi. Poteva egli ignorare le opere di HUXHAM, e di tant' altri? Con tutto ciò era suo dovere di indicare queste malattie parlando delle astenie, come fece del vajuolo, ec. Non è mio scopo di difendere BROWN, nè di scusare i suoi errori, ma solamente di rintracciare la verità.

Riguardo all' obesità convien dire le seguenti cose.

Un uomo fornito di un ottimo appetito, che mangia molto, e bene, e che digerisce a meraviglia, s'ingrassa. Dovrò io chiamare astenico questo ingrassamento? Sembra di no. L'astenia diretta non ne può essere la causa, poichè non solo gli organi della digestione ese-

guiscono a dovere le loro funzioni ; ma la quantità ancora dei cibi nutrienti che furono e sono tuttavia usati , non lasciano supporre un difetto di tal fatta . L'astenia indiretta non è neppure da supporre qual causa di questo impinguamento , poichè uno stimolo solo , qual è , il cibo , quantunque abbastanza valido , non è sì facile ad esaurire l' eccitabilità a tal segno , come se fossero diversi congiunti assieme . Dissi uno stimolo solo , cioè quello del vitto , poichè sappiamo che gli obesi sono per lo più nemici degli esercizi sì di corpo che di mente , e sono meno suscettibili di patemi d'animo violenti . E' dunque più probabile che questo impinguamento dipenda da un leggiero eccesso di vigore , che da un difetto di esso ; e ciò viene confermato dalla cura , che si trovò posta negli antiflogistici , cioè dieta tenue ; poco nutriente , ec. e dal danno che portano per lo più gli eccitanti . Non è neppure lontano dal vero che questa diatesi predomini nel sistema vascolare , atteso che lo stimolo dei cibi ben digeriti , cioè del buon chilo , unito al sangue , deve necessariamente , oltre l' universo sistema , stimolare i vasi che lo contengono . Che possa cadere

in un'astenia un obeso, sarà ugualmente facile come negli altri uomini; ma più difficile sarà che un astenico possa, senza che si muti la diatesi, diventare obeso; poichè pare improbabile che uno possa impinguarsi senza mangiar molto, e mangiar molto, e digerir bene, senza invigorirsi.

Quello che riguarda l'impinguamento dei castrati, degli abituati al salasso, e dei convalescenti, non impedisce in alcuna maniera lo stabilimento della sentenza di BROWN; poichè riguardo ai primi (cioè ai castrati) non potremo noi chiamarli deboli che relativamente a noi, avendo essi il loro proprio vigore, come non si deve dir debole (nel senso comune) un fanciullo perchè non ha la possa d'un adulto; riguardo ai secondi, pare che il Dott. STRAMBIO, non abbia gran cosa distinto l'enfisema, e la gonfiagione morbosa, dall'obesità; quantunque anche i convalescenti possano ingrassarsi, se procurino di ristabilire il loro vigore con una lauta dieta.

Quello che il Dott. STRAMBIO dice intorno al passaggio di un male nell'altro, mi pare che oltraggi a torto il sistema di BROWN giacchè il doversi temer ciò ad ogni mo-

mento, perchè il suo medicare (quello di BROWN) ce ne dà un continuo pericolo non vale che per i Pseudo-Browniani , per gli inesperti medici, i quali renderebbero ugualmente pericoloso qualunque sistema di medicare .

Nella pagina 24 e 25 adduce francamente alcuni punti che gli sembrano incoerenze e contraddizioni in BROWN ; ma chi si sovrerà delle cose già dette , non durerà fatica a convincersi del contrario . Alla pagina 26 incolpa BROWN per non averci dati i segni caratteristici onde distinguere le due diatesi nella loro origine ; ma con ugual diritto insorgerei contro *tutti i medici* che sono esistiti , poichè chi di loro ce li ha saputo dare ? Questo è certamente il punto il più interessante per ogni medico , ma solo un'attenta riflessione intorno alle cause , se esse sono manifeste , alla costituzione o natura delle malattie dominanti , ed a quella dell' infermo , ec. , possono darci qualche certezza nella maggior parte de' casi : quantunque in alcuni sia quasi impossibile di scoprire , a principio , la natura del male . Presso gli altri medici l'imbarazzo di decidere se una malattia sia dipendente da eccessivo o difettivo

vigore non cade così bene sotto gli occhi , perchè essi ricorrono senz'altra distinzione a' prediletti loro purganti , ignorando o poco curando l'accennata distinzione . Il conoscere a quale delle due debolezze appartenga la malattia che si cerca guarire , è certo un punto interessantissimo , e a mio parere *non lo dovrebbe essere per i soli Browniani* ; ma confesso d'accordo in questo col Dottor STRAMBIO , che ciò talora non è decidibile , non sapendosi nè lo stato dell'eccitabilità quando le furono applicate quelle potenze nocive che indussero il male , nè il grado d'intensità di queste potenze . Di tale ignoranza si dovrebbero dolere assai anche i non Browniani , se essi , meno contenti della loro *arte congetturale* , usassero più esattezza , e procedessero più filosoficamente nel medicare .

Passa poi a parlare della combinazione delle due debolezze . Spero di poter rendere la cosa più intelligibile al Dott. STRAMBIO , e così svaniranno da se le di lui opposizioni .

Il difetto degli stimoli produce la debolezza diretta , l'eccesso dei medesimi , l'indiretta . BROWN dice che nella prima (nella di-

retta) l'eccitabilità sia accumulata, poichè un leggero stimolo può produrre un eccessivo eccitamento. Esempio ne sia un affamato. Una picciolissima porzione di cibo produce in esso dei grandi effetti; una un poco maggiore, può produrre la morte.

Nell'indiretta invece BROWN dice che l'eccitabilità è esausta o consumata, poichè si osserva che un piccolo stimolo non produce verun effetto, e che per produrne uno bisogna applicare uno stimolo che non sia che di poco inferiore a quello che indusse la debolezza indiretta.

Da ciò risultano le seguenti cose :

1) Che la debolezza diretta può unirsi e combinarsi coll'indiretta.

Basta non aversi fatta un'idea materiale dell'eccitabilità per comprendere la verità, e la reale esistenza di ambedue queste debolezze congiunte assieme.

Un vecchio ubbriacone ce ne fornisce l'esempio. Questi per il previo ed inveterato abuso del vino è in debolezza indiretta, poichè lo stimolo del vino ha esausta buona parte della sua eccitabilità. Perchè questi viva sano, si richiede ch'ei beva sempre una misura

presso a poco eguale di vino, poichè la sua eccitabilità non si risente d'uno stimolo, che sia molto minore del primo. Se questi tralasci tutto ad un tratto l'uso del vino, senza sostituir quello d'altra bevanda spiritosa, nascerà per la mancanza del dovuto stimolo, la debolezza diretta, la quale si combinerà, ossia esisterà nello stesso tempo, colla preesistente debolezza indiretta.

o) Che l'indiretta non potrà mai congiungersi (in senso stretto) colla diretta.

Se il Dott. STRAMBIO si fosse limitato a negare questa combinazione soltanto, egli avrebbe avuta la ragione con se. Siccome alcuni Browniani potrebbero dubitare dell'aggiustatezza di questa proposizione, così cercherò di provarla.

Per produrre la debolezza indiretta si richiede uno stimolo che operi più o meno eccessivamente. Se io applico durante la debolezza diretta, uno stimolo troppo grande, allora scompare questa debolezza, ed ha luogo il corso, più o meno veloce, verso la debolezza indiretta. Se, prodotta la debolezza indiretta, lo stimolo cessa o viene di troppo scemato, comparisce di nuovo la de-

bolezza diretta, e si unisce in molti casi all'indiretta preesistente. Un affamato è nello stato di debolezza diretta per mancanza di cibo. A questo si applichi una dose soverchia d'uno stimolo qualsiasi, calore, cibo, bevanda spirrosa, ec., cosa accaderà? Lo stimolo soverchio, purchè agisca, consumerà l'eccitabilità oltre i confini del giusto, ossia la debolezza diretta vanirà, e nascerà la debolezza indiretta. Se lo stimolo poi cesserà d'agire, di nuovo si susciterà la debolezza diretta, e si aggiungerà all'indiretta, poco anzi generata. Quindi la debolezza indiretta non potrà mai congiungersi colla diretta.

A chi mi dicesse che questa è una sottigliezza metafisica, o più chiaro, una sofisticheria, non saprei rispondere altro, se non che l'esattezza necessaria del linguaggio l'ha richiesta.

Per quello che riguarda la cura in generale, non so intendere come il Dott. STRAMBIO possa trovarvi delle difficoltà sì grandi. Conosciuto, per modo d'esempio, essere il mio male astenico, conviene che secondo BROWN io sappia ancora a quale delle due debolezze egli appartiene. Che ciò

spesse volte non si possa sapere, non toglie punto del valore alla dottrina. Ma quello poi che mi è incomprendibile affatto, si è, come il Dott. STRAMBIO si abbia potuto tanto scandalizzare, e trovare tante falsità nel metodo che BROWN propone per la debolezza diretta. Certamente in questa sorte di debolezza bisogna cominciare da' piccioli stimoli, e queste leggi sono fin note al volgo, nè dovrebbero essere ignorate dal Dott. STRAMBIO. Perchè non dassi tutt' ad un tratto il cibo necessario ad un affamato? Perchè non riscaldasi subito un assiderato, ma si fa passare per tanti gradi di calore cominciando dalla temperatura del ghiaccio? Perchè non dassi ad un uomo afflitto la felice e consolante noia tutt' ad un tratto, ma si prepara a poco a poco? Per qual ragione proibiamo noi l'accesso di luce troppo viva, nel levare dal seno materno il bambino, se non per accostumarlo a poco a poco a questo stimolo? Lo stesso dicasi di quelli che per lunga pezza furono chiusi in luoghi oscuri, o a cui si operò la cataratta, ec.

La conseguenza che credette il Dottor STRAMBIO di poter dedurre: cioè che *in virtù*

di questa legge nelle febbri intermittenti perniciose nate da cagioni direttamente debilitanti, si dovrebbe cominciare da piccole dosi di china china, il qual metodo ciascun vede quanto sarebbe esiziale è giustissima; cioè egli è verissimo, che se queste febbri dipendono da debolezza diretta, si deve cominciare da picciole dosi di stimoli, ma non per questo di chinachina. In simili malattie si usano gli stimoli diffusibili, l'oppio, gli eteri, ec.; e si comincia la cura con picciole dosi di questi rimedj, date però a brevi intervalli. Dopo poi si passa ai permanenti; e fra questi a preferenza, alla china. A mio parere poi le perniciose, almeno il più delle volte, appartengono all'astenia indiretta. Argomento ne è, che queste febbri assalgono per lo più quegli uomini che estenuati dal digiuno, dall'aria mefitica ec. devono subire delle fatiche estreme, e principalmente esporsi agli ardenti raggi del sole, i quali stimoli agendo sopra l'eccitabilità tanto accumulata, non possono che produrre la debolezza indiretta. In qualunque caso io ricorrerò sempre agli stimoli diffusibili, somministrandoli a più o men larga dose, secondo le circostanze. Vinto il primo impeto del male,

passerò ai permanenti in generale, ed alla china. Questo metodo è ben più sicuro di quello di coloro che s'attengono al loro adorado specifico; il quale viene dagli ammalati così spesso rigettato col vomito, o non digerito, quindi è privo d'effetto.

Il Dott. STRAMBIO non intende neppure come si debbano trattare i malati nel caso in cui ambe le debolezze fosser congiunte assieme; cioè *cosa voglia dir BROWN colla media via*.

Tradurrò quivi il testo istesso di BROWN.

» Allorchè taluno, il quale per l'addietro vi-
 » vea lautamente, già avanzato in età o spon-
 » taneamente, o perchè vi è costretto non
 » poco si discosta dall'ordinario tenore di
 » vita, e ritiene tuttavia in qualche aspetto
 » di ripienezza d'umori e di vigore, non si
 » deve però conchiudere, come ordinaria-
 » mente si suole, che egli si trovi in uno
 » stato di pletora, e di troppo vigore; ma
 » per lo contrario, qualora non abbiano avu-
 » to luogo nuove cagioni di ciò come acca-
 » der potrebbe, giudicar dobbiamo che costui
 » si trovi nello stato di debolezza diretta, e
 » tanto più se alle potenze per lo avanti cor-

„ roboranti , alle quali appartengono le pro-
 „ duttrici dell'abbondanza d'umori , ne sono
 „ succedute di quelle che indeboliscono di-
 „ rettamente : nè quivi si deve adoprare il
 „ metodo debilitante , o antiflogistico , il qua-
 „ le accrescerebbe la debolezza diretta , nè il
 „ troppo flogistico , il quale accrescerebbe la
 „ debolezza indiretta parte principale della
 „ causa del male , e l'uno e l'altro la forza
 „ della malattia , ma convien tenere la via
 „ media , che si suol dire tonica (*Elem-
 „ Med. §. XCIX.*).

L'esperienza dimostra quest'asserzione .

Una donna di 60. anni e più , nubile ,
 domandò il mio soccorso nello scorso mese
 di febbrajo 1796. Ella era solita a patire del-
 le affezioni isteriche , s'arrabbiava spesso , e
 già da molti anni mangiava sì poco , che fa-
 cea stupore , e passava talora 3. , 4. , e più
 giorni senza gustare qualsiasi bevanda , o cosa
 fluida , se si eccettui il brodo della zuppa .
 Alcuni giorni prima mi avea consultato per
 delle forti vertigini , per cui arrischiava di
 cadere ogni istante , se non veniva sostenuta.
 Le prescrissi allora nove once di infuso di
 camomilla , con una dramma di liquore ano-

dino di HOFFMANN; da prendersene ogni quarto d'ora un cucchiajo. Cessarono per un poco i giramenti di capo. Dopo tre giorni però ritornarono più forti di prima; sopraggiunse il vomito, un dolor forte ai precordj, ed una sete inestinguibile. (N. B. essa avea trascurato di prendere la medicina che le avea prescritto, perchè a suo dire le cagionava stitichezza di ventre ed in luogo di quella, avea prese spontaneamente alcune pillole domestiche, che produssero una sola scarica di ventre, dopo più giorni di stitichezza). I polsi erano duri e pieni, la bocca era amara e la lingua un poco sporca. Riflettendo all'età, ed alla maniera di vivere dell'inferma, non che all'effetto degli stimoli diffusibili, i quali dietro un passeggero sollievo, lasciarono un aumento del male, m'accorsi che questo era il caso di debolezza diretta, sopraggiunta ed unita all'indietta, e che quivi nel medicare bisognava tenere la *media via*, *quae tonica dici solet*. Prescrissi quindi la chinachina colla valeriana in polvere; da prendersi tre polveri d'una dramma l'una ogni giorno. Ordinai anche che le si dessero sovente dei brodi con entro due tuorli d'uovo, e qualche bicchiere

39
33
35
37

44
di vino, e così fu prestissimo restituita in salute, nè ebbe recidiva, continuando solamente a pigliare qualche dose di china al giorno.

Coloro che pria dati alla crapula indi raffrenano la loro ghiottoneria, si conservano sani sotto l'uso della china, della genziana, o d'altro simile stimolante permanente, o corroborante, o tonico, comunque si voglia chiamare. Le forti indigestioni, seguite dal digiuno, o dalla diarrea, cedono e guariscono similmente assai bene sotto l'uso di questi rimedj. Una soverchia quantità di stimolanti, e principalmente dei diffusibili, porterebbe certamente del danno; e gli evacuanti, o altri debilitanti, rovinerebbero le forze dell'animalato.

L'abbondanza del sangue e degli umori è sempre cagione d'eccitamento accresciuto.

La loro penuria porta sempre la diminuzione di eccitamento, e ne è costante compagna.

Io non so intendere come il Dott. STRAMBIO non possa accordare ambi questi punti, i quali sono però tanto evidenti. BROWN col dire che l'abbondanza del sangue e degli umori è sempre cagione d'eccitamento accre-

sciuto, non esclude le altre potenze eccitanti, e non nega che queste possano accrescere l'eccitamento, ancorchè la copia del sangue e degli umori non sia eccessiva; ma dice solo che dove quest'abbondanza ha luogo vi è eccitamento accresciuto; e questo accade certamente, se altre potenze debilitanti agenti nello stesso tempo, non restituiscono l'equilibrio.

Se talvolta dopo aver gustata e ben digerita una larga copia di cibi nutrienti, non succedono malattie di accresciuto vigore, quantunque esista l'abbondanza di sangue, se ne cerchi la ragione nelle più copiose escrezioni, che allora sogliono aver luogo.

Questo suole accadere anche sotto l'uso dei vini che si dicono volgarmente *passanti*, e che rare volte inducono l'ubbriacchezza, quantunque sieno di qualità assai spiritosa; perchè un'abbondante secrezione ed escrezione d'urina, ristabilisce l'equilibrio dell'eccitamento, il quale senza una simile sottrazione si sarebbe del certo morbosamente accresciuto.

L'abbondanza del sangue e degli umori (cagionata dalla chilificazione di cibi nu-

trienti, ed abbondanti) produrrà quindi aumento dell' eccitamento, ogni qual volta, sia le escrezioni, sia qualunque altra causa debilitante, non avrà sottratto parte dello stimolo, e rimesso l' equilibrio.

Che la penuria del sangue e degli umori producano la diminuzione di eccitamento, è egualmente palpabile; e ciò accade ogni volta, che un altro stimolo non supplisce e compensa in qualche modo a questo difetto, compenso che però non può servire a lungo.

Si provi a levar sangue ad un uomo sano, o purgarlo ben bene, o farlo sudare ec., e poi mi si dica qual classe di malattia ne seguirà; ne seguiranno lo scorbuto, l' idropisia, o mille altri simili malanni, qualora per ripeterlo ancor una volta, non si supplisca a tal penuria con altri stimolanti. Dissi più sopra, che un tal compenso non poteva durar a lungo, poichè ognuno sa che è impossibile di prostrarre la vita col solo uso degli stimoli diffusibili, ma che vi vogliono dei permanenti, ed i così detti nutrienti per ristabilire la quantità del sangue necessaria perchè abbiano luogo le altre funzioni.

Le emorragie critiche che il Dott. STRAMBIO adduce per argomento contro queste proposizioni, quand' hanno fatto del bene, l'hanno fatto appunto diminuendo la massa del sangue eccessiva che produceva, o accresceva il male. Una tale emorragia può talora aver luogo, sussistendo ancora nel resto della macchina la diatesi flogistica, allorchè v'è il corso alla debolezza indiretta, la quale è quasi già compita nel sistema vascolare, sopra di cui lo stimolo (l'abbondanza del sangue) ha principalmente agito. I vasi già debilitati lasciano scorrere il sangue, e questa sottrazione fa sì che la debolezza indiretta non abbia luogo, e che si riduca al giusto punto l'eccitamento.

In tal guisa io spiego le così dette emorragie critiche, le quali talora così a tempo suppliscono alle cacciate di sangue trascurate dai medici, Ma se si parlasse d'emorragie ripetute, o continuate, s'ingannerebbe bene chi le credesse effetto d'abbondanza di sangue.

Fra i molti esempj che potrei addurre in prova di ciò non dico che di un solo osservato da mio Padre nella Clinica di Pavia.

Un uomo in apparenza robusto fu ivi condotto con tutti i segni di diatesi flogistica. Gli si levò del sangue, che fu tosto coperto da una densa crosta flogistica. La notte seguente ebbe una forte emorragia dal naso. I polsi si fecero più duri e pieni. Si ripeté la cacciata di sangue, e il sangue di nuovo si coprì della crosta come il primo. I polsi divennero ancor più duri, più pieni. Alla notte gli sopraggiunse una nuova e sì veemente emorragia dal naso, che appena si potè, coi mezzi chirurgici, frenarla. Alla mattina susseguente ecco tutti i segni dello scorbutico, di cui non v'era, neppure il minimo indizio, al principio. L'infermo sotto l'uso degli stimolanti ne guarì in breve tempo a perfezione.

Riguardo ai *danni nati dalle emorroidi sopresse*, che pur anco vengono dal Dott. STRAMBIO addotti in prova contro di BROWN, dirò, che una buona parte di questi danni deriva dalla causa istessa che indusse questa soppressione (poichè senza causa le emorroidi non si sarebbero sopresse), e che una parte dipende dalle leggi dell'abitudine, di cui nessuno sa ancora rendere una soddisfacente ragione.

Il dire: che BROWN si batla di tutte quante le osservazioni altrui, poteva essere ommesso senza fare gran torto alla verità.

Il salasso nell'apoplessia nata da pletora che indusse la debolezza indiretta, converrà del certo durante i segni prodromi di questa malattia, ossia nel corso alla debolezza indiretta, che il Sig. STRAMBIO, assieme a molti altri, non sa distinguere dalla debolezza indiretta già esistente. Ma allorquando quest'ultima avrà già avuto luogo, il salasso non farà che aggiungere male a male, poichè se la parte caduta in apoplessia che è lo stesso che dire la parte sottrattasi in qualche modo alle leggi del *solidam vivum*, non risente più l'azione d'uno stimolo come dieci, molto meno potrà risentire quello di sei; quindi il salasso lascerà per lo più dietro di se o la paralisi, o la morte.

Il Dott. STRAMBIO passa indi a confutare la teoria della menstruazione, ma per disgrazia non la tocca in quei punti, ove per la natura oscura ed incerta della cosa, ella avrebbe più facilmente potuto vacillare.

La forza stimolatrice di cui parla BROWN, si è l'amore. Se questo però non viene so-

stenuto dalle altre potenze eccitanti ; o se questo viene disturbato dalla tristezza, allora succede l'*amenorrea*, la *clorosi* ec., come nel caso contrario, all' amore possono sostituirsi altre potenze eccitanti, e venir promossa con ciò la menstruazione. Che però l' amore, e l' estro venereo, sia uno dei più poderosi stimoli per indurre la menstruazione, ce lo prova ad evidenza la copia non solo del sangue che sogliono perdere le femmine lussuriose, ma i brevi intervalli ancora, che si osservano fra i periodi dei loro corsi iquali spesso tornano anche ogni 10, o 15. giorni, ec.

E' poi falsa e falsissima la conclusione del Dott. STRAMBIO, che qualora cresca più questa forza, debba crescere sempre più l' effetto.

Gli stimoli un poco maggiori del giusto, e che inducono una leggera diatesi flogistica, aumentano quasi tutte le secrezioni ed escrezioni; ma se coll' aumentarsi degli stimoli si accresce la diatesi, allora le secrezioni ed escrezioni non solo diminuiscono, ma talora in parte si sopprimono affatto. In un leggier grado di catarro, o di peripneumonia, l' ammalato colla tosse espettorata un muco copio-

so; se la diatesi flogistica si accrete, gli sputi, che dietro la maniera di ragionare del Dott. STRAMBIO si dovrebbero accrescere, si sopprimono affatto. La medorrea (scolorazione) ci somministra un simile esempio, mentre accrescendosi l'intensità dell'inflamazione cessa il flusso, e si forma la così detta gonorrea secca, ec.

Lo stesso vaglia per la menstruazione.

Che succeda in pratica l'alterazione di un umore senza che vi sia quella di tutti, è vero, verissimo; e ciò accade quando uno stimolo per lo più meccanico, ha agito sopra una parte distruggendone o alterandone la di lei organizzazione; per esempio io urto colla mia tibia contro d'un corpo duro; si fa una piaga e questa passa in una suppurazione d'indole cattiva e tramanda una sanie puzzolente di pessima indole. Eccò un caso di alterazione di un umore senza che vi sia quella di tutti; ma dipende forse quest'alterazione dall'eccitamento? no certo. E' dunque un morbo locale? Sicuramente. Con che cosa dovrà guarirsi? Coi rimedj locali. S'intende che io qui non parlo degli ulceri vecchj i quali ora guariscono così egregiamente coll'uso delle fa-

scie e cogli stimolanti sì interni che esterni, e che sono un morbo comune passato in locale, o vice versa. Anche la gonorea ce ne fornisce un esempio. Io sanissimo ho a che fare con una donna impura. Da lì a poco l'innocente muco che illinisce l'uretra, si altera, si fa più copioso, si tinge, e diviene malefico in modo da poter propagare questo male. Dipende quest'alterazione dell'uretra dall'alterazione dell'eccitamento universale, oppure è essa un morbo puramente locale, che non deve trattarsi coi decottini, dolcificanti, ec., ma bensì con rimedj esterni? Se a questo proposito l'accorto STRAMBIO non volle che si ricorresse o si appigliasse a qualcheuna delle leggi delle malattie locali, le quali non senza perchè ricusa d'accettare in prova, si è perchè il Dott. STRAMBIO ha sottintesa la forza degli argomenti su quali queste s'appoggiano, e in tal guisa si è tolto d'impiccio.

Nel reumatismo, ed in alcune altre malattie steniche, consiglia (BROWN) la polvere di DOVERO. Questa non può corrispondere al suo sistema; perchè, secondo i suoi principj i debilitanti dovrebbero bastare a ridurre al giusto l'eccitamento, ed a scacciarne la materia morbosa;

e nocevole anzi dovrebbe essere la polvere di DOVERO siccome composta d' ipecacuana e di oppio , l' ultimo dei quali è il più possente degli stimoli diffusibili . Il dire , com' egli fa , che questa si deve dare sul fine , premesso già il salasso , non l' assolve dalla contraddizione ; perchè per picciolo che sarà l' avanzo della diatesi , non converrà mai uno stimolo diffusibile ; sicuramente che no , se questo non producesse un' evacuazione . Sotto l' uso della polvere di DOVER i polsi si alzano , e s' inaspriscono alcun poco i sintomi stenici , ma la profusione del sudore compensa ben presto lo stimolo di pria colla debolezza che produce ; e l' ammalato il più delle volte perde più pel sudore , di quel che non acquistò pel precedente stimolo .

Se nelle malattie leggermente flogistiche si dovesse astenersi dalla polvere di DOVER , si dovrebbe egualmente astenersi nel restante delle stenie dagli evacuanti e purganti ec. , poichè anch' essi stimolano ; e se essi sono proficui , lo sono per l' evacuazione che ne siegue ; come accade colla polvere di DOVER .

E' poi verissimo che bisogna servirsi di questa polvere , come ce lo raccomanda BROWN , allora solo quando per i debilitanti pregressi

non rimane che un leggier grado di stenia; poichè nascerebbero dei guai grandi se si desse prima, ed in luogo del sudore, se ne otterrebbe una totale soppressione della traspirazione.

Secondo i principj di BROWN i debilitanti dovrebbero bastare a ridurre al giusto l'eccitamento, ed a scacciarne la materia morbosa ec. La polvere di DOVER come agisce in questo caso? non promuove ella l'evacuazione del sudore? non debilita così? Riguardo poi allo scacciare la materia morbosa, per esempio quella del contagio, vi vuole un evacuanre che agisca principalmente sull'organo, per cui il contagio s'internò; cioè un sudorifero, ove il contagio avesse penetrata la cute; ed ove fosse disceso nel ventricolo, un emetico ec. Che bastino i debilitanti a ridurre al giusto l'eccitamento ed a promuovere il sudore, ancorchè non vi sia materia da discacciare, lo provano i salassi, e le purghe che nelle affezioni steniche sono i migliori mezzi per togliere il calore, l'aridità della cute, e per inondarla d'un largo e proficuo sudore, come in caso d'un'astenia cogli stimolanti si toglie quell'ardore della cute, che giammai si avrebbe

potuto levare cogli antiflogistici, o rinfrescanti. Il caso poi in cui BROWN propone la polvere di DOVER, si è uno stato poco superiore alla salute; in cui, come nel caso stesso di perfetta salute, si richiede uno stimolo, un riscaldante, per far sudare; poichè un uomo sano non suda mai, se sta in una cantina fresca o in una ghiacciaja. Si darà quindi la polvere di DOVER, o simile altro rimedio, non solamente in que' casi, in cui si vorrà discacciare una materia morbosa, che si suppone essersi insinuata nella cute, ma in quei casi ancora, in cui si vuole particolarmente indebolire la pelle, o le parti adiacenti, in una parola la *superficie esterna*.

Io non parlerò della *vis medicatrix naturae*; sia perchè altri ne hanno già detto a sufficienza, sia perchè incorrerei in una sola disputa di lana caprina, o di parole, poichè non dilatando tropp' oltre il potere di questa *vis* il Dott. STRAMBIO tacitamente intende per essa ciò che noi chiamiamo effetti d'eccitamento salubre cagionati dall'azione di forze estrinseche, ed accidentali; e questi li può chiamare come vuole. Purchè i medici non affidino la sorte degl'infermi a questo loro

Escudangelo Custode poco importa che gli al-
zino delle *are*, e gli rendino omaggio. Ri-
guardo ai mali periodici, se col sistema di
BROWN sino ad ora non si sa spiegare a do-
vere un tal fenomeno, non vorrei però con-
chiudere col Dott. STRAMBIO che certamente
non si possa spiegarlo, poichè non possiamo
giudicare impossibile una cosa che non co-
nosciamo; e quand' anche la cosa fosse per
essere così, non so qual disavantaggio potes-
se derivarne pel sistema di BROWN. Se per
ispiegare l' intermissione fra due parosismi di
febbre intermittente io accetto la *vis medica-*
trix naturae, cos' acquisto? un nome chime-
rico che mi indica ciò che hanno ideato, ma
non sanno gli uomini. Contentiamci dunque
per ora di sapere che esistono tali malattie,
e che le sappiamo curare.

Ora passiamo al restante delle opposi-
zioni, che il Dott. STRAMBIO soggiunge, ta-
cendo le altre molte (?), com' egli si esprime,
che poteva esporre.

Quanto più l' eccitabilità si accumula, tanto
più si va essa rendendo incapace a ricevere gli
stimoli. I debilitanti fanno accumulare l' eccita-
bilità. Devono essi dunque rendere l' eccitabilità

meno capace degli stimoli . Eppure in altro luogo dice BROWN che i debilitanti rendono il corpo più sensibile agli stimoli .

Nelle ragazze clorotiche si osserva spesso , egualmente che in quelli che seguirono il mal costume di farsi salassare ogni tratto che qualunque rimedio un poco attivo cagiona delle turbe ec. ; sicchè bisogna cominciare dai minimi stimoli , da poche gocce di elixir acido di HALLER , diluite in molt' acqua , per ascendere indi a più forti stimolanti . Talora si dà il caso , che anche il minimo stimolo che noi conosciamo è già troppo grande ; ed allora la morte è per lo più inevitabile . Sappiamo che per risuscitare un assiderato bisogna cominciare col coprirlo di neve , perchè la sua eccitabilità verrebbe totalmente esausta da uno stimolo superiore (come accade infatti la morte , e l' immediata putrefazione del cadavere , se si trasporta subito dal gelo al caldo) . Questa necessità di ricorrere all' infimo grado di stimolo , BROWN la chiama *incapacità* di stimolo , quindi dice che *quanto più l' eccitabilità si accumula , tanto più si rende essa incapace di ricevere gli stimoli .* Se uno dalla temperanza di 15. gradi

sopra lo zero, del termometro di REAUMOUR, passi in un'altra calda di 30. gradi; non sentirà nient'altro che un calore maggiore, senza averne gran danno. Ma se taluno dalla temperatura di 15. gradi sotto lo zero, esponga immediatamente le sue mani, ad un calore di 35. o 40. gradi, egli le vedrà tosto arrossire, e non solo infiammarsi, ma per lo più passare eziandio in gangrena. Quindi è che le potenze debilitanti rendono *hensè il corpo più sensibile agli stimoli*, ma ciò non deve giugnere all'estremo; poichè giugnendo all'ultimo grado inducono un tale accumulamento di eccitabilità, che si richiederebbe uno stimolo il più piccolo (cui noi non conosciamo, eccettuando il grado di freddezza massima), per produrre qualche eccitamento; dovendo il grado di stimolo sempre essere proporzionato allo stato dell'eccitabilità. Ognuno che rifletta a queste cose, intenderà che non solo queste due proporzioni non sono in contraddizione fra di loro, ma che anzi sono conformi, e dipendono dalla stesso principio.

Tutto quello che il Dott. STRAMBIA espone nell'obbiezione seconda (pag. 60. 41.)

proviene esso pure da mala intelligenza . Se BROWN dice : che il massimo eccitamento prodotto dal mediocre stimolo si scema , se si accresce lo stimolo , egli intende di dire che succede la debolezza indiretta . Il Dott. STRAMBIO supponeva invece in questo scemamento d' eccitamento un' astenia diretta , e pensando così avea ragione di scandalizzarsi .

I fanciulli sono stimolati in tutti i sensi con stimoli nuovi , o quasi nuovi ; e la novità di essi deve produrre maggior-effetto . Dunque i fanciulli essendo deboli , lo dovrebbero essere di debolezza indiretta ; eppure , ec.

Se gli stimoli nuovi venissero ai fanciulli applicati tutti in una volta , o in grado eccedente ; se in vece di acqua , o d' acqua con poco vino , o d' un mezzo bicchiere di vino se ne desse al fanciullo una pinta ; se in vece della dieta propria alla sua età , gli si somministrassero i cibi d' un adulto ; se in vece di pochi passi il fanciullo facesse viaggi d' un giorno , se al fanciullo non si riaccumulasse l' eccitabilità durante il sonno cotta tanto protratto nella giovanile età ; il fanciullo sarebbe del certo affetto da debolezza indiretta . Ma chi considera la gradazione con cui si succe-

dono gli stimoli; chi considera l'accrescimento, e la diuturnità del sonno in essi, non durerà fatica a concepire che la più parte dei fanciulli si trova in istato di debolezza diretta. Non si devono poi dire deboli i fanciulli, perchè sono men forti di noi. Essi hanno il loro proprio vigore, come hanno il loro vigor proprio le donne, e il termine debole non si deve usare, che in quanto si voglia esprime lo stato dell'excitabilità abbondante ed accumulata.

Alla questione: *che avverrà di un uomo sano, il quale dopo un lauto pasto venga occupato dal sonno*: io rispondo così:

Il lauto pasto ed il copioso bere inducono il sonno per l'esaurimento dell'excitabilità.

Durante il sonno si sospende lo stimolo del moto; quello del pensare; la luce e le altre cose esterne cessano di far impressione, su noi, la respirazione è meno frequente (quindi si diminuisce lo stimolo del calorico), la circolazione si rallenta, ec. Una siffatta, e così rapida sottrazione di stimoli tanto possenti, che viene sì presto dopo l'azione d'un altro valido stimolo, indurrebbe una funesta,

e fors' anche letale astenia diretta; se le sostanze ancora contenute nello stomaco non continuassero ad agire, ossia a stimolare; e se questa sottrazione, quantunque rapida non succedesse però gradatamente. Uno che sta per abbandonarsi al sonno, non lo fa tutto ad un tratto, ma prima si sospende in esso lo stimolo del moto (perchè camminando è difficile d'addormentarsi (perciò si rallenta un poco la respirazione e la circolazione; l'azione della mente non cessa in un tratto, ma prima la mente s' intorbida; appariscono delle larve; gli occhi si riaprono di tanto in tanto, incapaci però di giustamente vedere; poi si chiudono affatto, ed il sonno ha vinto. Questa gradazione, quantunque non tanto lenta contribuisce però molto, come abbiamo già detto, ad impedire il sommo grado di debolezza diretta, che altrimenti nascerebbe.

La diminuzione degli stimoli poi è tale che piccolo oltre misura si è in di lei confronto lo stimolo delle sostanze contenute nello stomaco; dissi piccolo questo stimolo, poichè l'azione loro diffusibile è già passata, e non resta che l'azione dello stimolo permanente, nutritivo, e del distendente o riempitivo;

quindi per mezzo del sonno non solo si è evitata una fatale astenia per debolezza indiretta, ma l'eccitabilità si è ancora di nuovo accumulata.

Quanto è dunque diversa la mia conclusione da quella del Dott. STRAMBIO che esclama: essere più conforme al sistema di BROWN, che quest' addormentato passerà dormendo ai sonni eterni, o si risveglierà malato, di quel che dire, che un tal sonno gli faccia pro., come vediamo avvenire!

Ciò che dice il Dott. STRAMBIO ha luogo in coloro, i quali sono caduti in debolezza indiretta senza aver mangiato gran cosa, o si sono ubbriacati abusando solamente del vino, o d' altra spiritosa bevanda, senza aver mangiato. In questi già caduti in vera debolezza indiretta sopraggiungendo il sonno, ossia la sospensione degli stimoli sopraccennati (pag. 44.) non v'è altro stimolo che continui ad agire, come nel primo caso in cui agivano ancora i cibi copiosi; perciò nasce una debolezza diretta, secondo la diuturnità del sonno maggiore o minore, la quale si congiunge coll' indiretta preesistente, nata dall' abuso anteriore del vino; e questi in-

fatti, cessando il sonno, non si svegliano sani ed allegri, ma realmente ammalati. Chi osservò una sol volta uno di quelli in cui l'abuso del vino produsse la debolezza indiretta, e protrasse il sonno; saprà dirmi la stanchezza, il senso di rottura negli arti, il dolor di capo, la sete, i rutti, le nausee, ecc. che allo svegliarsi accusa. Solo dopo un moderato pranzo incomincia a sentirsi meglio; ed il digiuno, o qualunque altro debilitante, non avevano che inasprito il male.

Se poi l'eccesso nel vino, ec. è stato badiale, allora si che *conforme al sistema di BROWN quest' addormentato passerà dormendo ai sonni eterni*; e questa fu la sorte che subirono molti ubbriacconi, morti come si suol dire apoplefici.

Avendo io detto che l'eccitabilità si *riaccumula*, si *rinnova* (senibrando assai improbabile che data ci sia una volta per sempre) potrebbe venire la voglia a taluno di conchiudere: dunque potremmo sperare l'immortalità! Questa speranza, per grande nostra fortuna, viene delusa dalla distruzione, ed alterazione dell'organizzazione. Nei vecchi tutto diviene rigido, le arterie in gran parte s'ossificano,

si chiudono, ec. ed una tal macchina, ancorchè abbondi l'eccitabilità, e non manchino gli stimoli, diviene però incapace di continuare le funzioni della vita. Una candela può morire abboadando l'aria pura, ed il sago, allorquando manca lo stoppino, che in questo caso equivale all'organizzazione.

Forse avanzando in età il riaccumulamento dell'eccitabilità è più scarso, essendo infatti più breve il sonno ne' vecchi, che ne' giovani; ed allora ne' vecchi succede la morte per due ragioni. 1. per mancanza di eccitabilità, e 2. per la distruzione ed alterazione delle parti e dell'organizzazione.

Qui toccai alla sfuggita un punto interessantissimo, su cui però non posso diffondermi maggiormente, per non abusare della confidenza del Dott. SNIADESKI Medico Pollaco mio grande amico, che per il primo mi vi rese attento, il quale fra poco pubblicherà in esteso le sue idee su questo proposito. Egli in quest'opera non farà che aggiungere alcuni punti al sistema di BROWN, da esso forse non abbastanza considerati, i quali verseranno maggior luce sulla formazione delle malattie lo-

tali, senza alterare punto il nuovo sistema, il quale è di natura tale, che i fatti veri vi si adattano con facilità e simetria, e ne dilatano i confini senz'alterarne punto l'organizzazione. Imperciocchè *quae in natura fundata sunt, crescunt et augentur; quae in opinione, variantur, non augentur* (BACON).

Questo è a mio parere il maggiore ed il più giusto elogio, che ad un sistema si possa fare. Ma torniamo al Dott. STRAMBIO.

Nei mali stenici BROWN non comanda altro che i debilitanti, ec. Nei mali stenici, nei quali non vi è altro bisogno che di scemare l'eccitamento, bastar dovrebbero le evacuazioni, cioè i debilitanti negativi, e dovrebbero essere nocivi i positivi, perchè anch'esse per poch' che siano sono stimoli, ed accrescerebbono gli stimoli delle forze nocive.

Per la stessa ragione per cui ci conteniamo in questi morbi d'una temperatura fresca, e ricusiamo la freddissima, ci conteniamo d'uno scarso e poco nutriente cibo, rifiutandone l'assoluta astinenza. Egli è impossibile che l'infermo in questa classe di malattie spessissimo travagliato da un'intensa

66
fame voglia soffrirla in buona pace, senza cercare di soddisfarla. Ora per evitare un mal peggiore è poco male concedere un po' di verdura o di frutta; stimolo che appena si fa sentire sull'eccitabilità già semiconsunta da un maggiore. Per curare le malattie flogistiche non bisogna indurre una malattia di contraria origine, cosa che non mancherebbe di accadere, se si volessero sottrarre tutti gli stimoli in una volta. Sarebbe bella in vero, se per curare, *secundum regulas artis*, una peripneumonia si lasciasse crepar di fame l'ammalato! Sarebbe una cura quasi così bella come l'altra di molti medici che guariscono le terzane e quartane, inducendo l'idrope ec.

Però meno che mangieranno gli infermi in tali circostanze, meglio sarà di sicuro; ed ottimo se non mangieranno cosa alcuna, quest'ultimo però verrà eseguito da pochi.

Queste difficoltà, e queste contraddizioni, che io trovo in BROVVI sono UN NULLA (concedo!) in confronto di quelle, che si potrebbero dedurre (?) se potessi essere tanto paziente da fare i confronti tra tutti i suoi testi.

Questo passo è originale! e secondo tutte le rigorosissime regole rettoriche lascia i lettori in una mirabile sospensione ed aspettativa di ciò che non esiste se non se nella mente del Sig. STRAMBIO.

In ultimo chiude il medesimo la sua memoria con alcuni passi cui non vale la pena di rispondere; ed è ammirabile soprattutto la franchezza con cui asserisce che *BROWN riguardo alla prescrizione dell' oppio e degli altri eccitanti non ha di proprio che l' eccesso* (p. 46.) ; e finalmente ci lascia colla dolce lusinga che la medicina d' *IPPOCRATE sopravviverà a tutte le sette* . Fortunati noi se perpetuar si dovesse una medicina che ogni tratto non fa che metterci innanzi agli occhi la morte!

F I N E .

M
1